

Comune di Comiso

RASSEGNA STAMPA
OTTOBRE 2014

A CURA DI :
LAURA INCREMONA
ANTONELLO LAURETTA

3 OTTOBRE

venerdì 3 ottobre 2014 | TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE CONTRIBUTI PUBBLICI COME PREVEDE LA LEGGE N° 250/90 | ANNO LXX N. 272



LA SICILIA



IL DISSESTO DI COMISO

Il sindaco incontra i componenti la Commissione Finanza locale e annuncia la fine di una lunga attesa



Palazzo di città continua a registrare gli scossoni del default

Riequilibri e bilanci, Roma tace

Spataro: «Siamo fiduciosi e pronti a cominciare una normale azione di governo»

LUCIA FAVA

COMISO. Bilanci comunali ancora in «stand by» e il sindaco Filippo Spataro vola a Roma per verificare di presenza a che punto è l'iter relativo all'ente di piazza Fonte Diana. Nonostante, infatti, i bilanci (2011, 2012 e 2013) siano stati trasmessi al Ministero dell'Interno da oltre sei mesi, la commissione Finanza locale, da cui dipendono tutti gli enti in dissesto finanziario, non si è ancora espressa in merito al "caso Comiso", il cui ultimo preventivo approvato risale al 2010.

Così, il primo cittadino comisano, insieme al suo vice, Gaetano Gaglio, alla dirigente Gianna Iacono e all'esperto Roberto Nicosi, mercoledì mattina, ha incontrato i componenti della commissione romana e il direttore Gianfranco Verde.

Una riunione proficua, nel corso della quale sono stati esaminati in maniera certosina gli ultimi rilievi inviati a Comiso dall'organismo ministeriale. Potrebbe arrivare, molto presto, a una conclusione il lungo periodo di limbo in cui si trova l'ente casmeneo. Al palazzo di Città si respira un clima di moderato ottimismo. "Siamo abbastanza fiduciosi – commenta il sindaco Filippo Spataro –. Speriamo adesso che, chiariti questi ultimi punti, si possa concludere questa annosa vicenda per cominciare, finalmente, una normale azione di governo".

Intanto, non si è ancora spenta in città l'eco dell'ultima seduta consiliare, nel corso della quale l'opposizione aveva avanzato la proposta di sciogliere il Consiglio comunale per dare uno "scossone" a Roma e indurre il Ministero dell'Interno ad occuparsi del caso Comiso. Se i gruppi Pd e "Ora si Cambia" avevano bollato la proposta come irresponsabile e populistica, in quanto l'arrivo di un commissario non avrebbe fatto altro che aumentare i problemi dei cittadini, portando le tasse oltre i livelli consentiti dalla legge, adesso è il consigliere comunale di Comiso Vera, Giuseppe Alfano, a replicare ai colleghi di maggioranza.

Alfano sulle dimissioni: «Servivano a rompere il silenzio»

"Da parte nostra – commenta Alfano – non c'è alcuna proposta populistica, soltanto la volontà di andare incontro alle esigenze dei cittadini, gravati da imposte e tributi d'ogni genere e di ogni ordine. Nella fattispecie citata da Maggio (Ora si Cambia), si è voluto lanciare un segnale contro un governo nazionale che continua a delegare funzioni ai Comuni spingendoli al collasso".

Alfano rincara la dose. "Pensavo – aggiunge infatti il consigliere comunale – che Maggio facesse parte di un gruppo consiliare a "garanzia" della trasparenza e a sostegno di quel processo di cambiamento che sostiene, anche nel nome, di rappresentare. E invece fa solo da stampella acritica a una maggioranza che 'licenzia' assessori dal volto nuovo (la Digiacomo) per far posto ai soliti noti delle passate turbolente gestioni amministrative (Fianchino)".

Quindi, rivolto al capogruppo di Ora si Cambia, Alfano conclude: "Bene farebbe il collega Maggio a pensare a se stesso e alla gestione del suo gruppo consiliare, ai suoi propositi, già naufragati, di 'cambiamento', anziché collezionare clamorosi abbagli sull'operato dell'opposizione".

COMISO

Rapinò e picchiò una pensionata Finisce ai domiciliari

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. La vittima l'aveva identificato come il suo rapinatore, ora si trova agli arresti domiciliari. Si tratta di Francesco Zago, comisano di 26 anni, il quale, già sottoposto nell'agosto scorso alla misura cautelare dell'obbligo di dimora nel comune di residenza, non vi ha ottemperato. Zago, infatti, incurante delle prescrizioni che gli erano state imposte, è stato fermato dalla polizia e controllato in giorni diversi e in compagnia di pregiudicati persino a Catania. L'autorità giudiziaria iblea, ne ha pertanto disposto gli arresti domiciliari. L'antefatto risale allo scorso giugno, allorché agenti del Commissario di Polizia di Comiso sono intervenuti presso un'abitazione di via Ruggero Settimo dove una donna di 84 anni era stata rapinata. La rapina avrebbe avuto modalità cruente giacché la stessa donna ha riferito ai poliziotti che, allontanatasi qualche minuto dalla sua abitazione sita al piano terra, al momento del rientro ha trovato qualcuno in casa che l'ha bloccata da dietro e le ha puntato un qualcosa alla schiena, minacciandola di morte se non avesse consegnato i soldi.



Identificato dalla vittima e condannato ha violato l'obbligo di dimora

L'avrebbe anche spinta sul letto con forza facendola sbattere. La donna lo avrebbe scongiurato di non farle del male e, nonostante la paura, ha quindi promesso al suo assalitore la consegna del denaro, ma riusciva, altresì, in un attimo a notare le sembianze dell'uomo, con il volto scoperto, indicandogli dove teneva i soldi che voleva, appena 40 euro che consegnava al rapinatore. Quest'ultimo, prima di allontanarsi le ha intimato di non raccontare nulla e di non guardarlo in faccia. L'anziana donna, invece, non solo l'ha visto in viso, ma ne ha impresso nella memoria la fisionomia tant'è che, recatasi poi presso il locale Commissariato di via Pietro Micca, ha fornito particolari della rapina e descrizione del rapinatore abbastanza circostanziate. La donna, infine, visionando un album fotografico contenente le foto di possibili persone che avevano una rassomiglianza col rapinatore, ha indicato senza ombra di dubbio proprio Francesco Zago, come l'autore del reato, confermandone anche il riconoscimento in sede di incidente probatorio davanti al giudice. Nei confronti del giovane è stata quindi disposta la restrizione dell'obbligo di dimora a Comiso, obbligo però, violato da Zago per cui l'autorità giudiziaria ha deciso di aggravare la cautelare disposta in precedenza con quella più stringente degli arresti domiciliari.

Renzi a Merkel: nessuno può trattarci da studenti

«Io sto con Hollande, ha i suoi motivi. Ma noi non sforeremo il 3%»

LONDRA. Non cita mai direttamente Angela Merkel, ma il messaggio alla cancelliera che appena l'altroieri è tornata a ripetere che bisogna fare "i compiti a casa" è chiaro: «Nessuno ha il diritto di trattare gli altri Paesi come si trattano gli studenti», l'Europa «non è un posto per insegnanti e studenti». Matteo Renzi ha appena terminato l'incontro con il primo ministro britannico David Cameron, incassando solidarietà sulla flessibilità, e riconsolida subito l'asse con la Francia, che i compiti a casa, almeno fino al 2017, non li farà.

«Io sto con Hollande», dice, se la Francia ha deciso di posticipare il rientro nei parametri del 3% «ha i suoi motivi». Precisando però che la situazione italiana è «diversa» e che Roma intende «rispettare i patti» e non sforerà il tetto del 3% sul bilancio. Resta il fatto che «un paese libero e amico come la Francia», che rappresenta la seconda potenza europea, non può essere trattato come uno scolaretto. Così come gli altri paesi europei. E l'Italia ne sa qualcosa.

Parole che arrivano mentre le previsioni per la crescita in Europa e nel mondo sono decisamente negative e nel giorno in cui le Borse crollano. Il presidente della Bce Mario Draghi parla di previsioni di ripresa «modesta» per l'Eurozona. E la direttrice del Fondo monetario internazionale Christine Lagarde definisce la crescita dell'economia mondiale «mediocre». La soluzione è sempre quella: riforme - in fretta - e regole. Lo sottolinea Draghi, che invita i Paesi ad accelerare «le riforme del lavoro e le liberalizzazioni», ma anche ad usare la flessibilità rispettando le regole del patto di stabilità. I Paesi dell'area euro «non dovrebbero vanificare i progressi già conseguiti ma procedere in linea con le regole», ripete il giorno dopo l'annuncio francese. E davanti alle proteste per le strade di Napoli difende l'Eurotower: «La colpa della crisi non è della Bce».

Ma la stoccata più dura a Parigi arriva proprio dall'ex ministro dell'Economia Pierre Moscovici, ora commissario agli Affari economici, pronto ad andare avanti con la procedura contro il suo Paese, anche perché assediato - dentro la Commissione europea ma anche fuori - dai rigoristi. Le regole, dice, «valgono per tutti» e non possono essere interpretate in modo «creativo e spigliato».

Insomma il rigore torna a farla da padrone, mentre aumentano i Paesi che invocano la flessibilità. La linea di Renzi resta la stessa: l'Italia rispetterà i parametri, e rispetterà anche l'agenda di riforme, ma è indubbio che il rigore assoluto non ha salvato l'eurozona. Anzi. Per questo Renzi, incontrando Cameron a Downing Street è tornato a ripetere che serve un'Europa più snella e «smart». In grado di prendere le decisioni. E ha trovato sponda nel primo ministro britannico, convinto della necessità di un «cambiamento»: l'Ue, ha detto, deve essere «più flessibile».

Ora il timore è che il tempo stia scadendo. «E ci sono alcune nubi preoccupanti all'orizzonte, tra cui quella che la crescita resti lenta per un lungo periodo di tempo», ha detto Lagarde.

In serata, davanti agli investitori della City, Renzi assicura che l'Italia è tornata, «Italy is back», che vuole il ruolo di leadership che merita in Europa, che i suoi conti sono «solidi e sostenibili» e che la riforma del mercato del lavoro - a partire dall'articolo 18, che rappresenta «una mancanza di libertà per gli imprenditori» e un fattore di discriminazione tra i lavoratori - è la più importante e urgente tra quelle a cui il governo sta lavorando: arriverà, promette, al massimo entro un mese.

PAOLA TAMBORLINI

Il premier: Italy is back via libera entro un mese alla riforma del lavoro

LONDRA. «Italy is back! ». L'Italia è tornata. E dopo 20 anni di occasioni perse, ora vuole riprendersi il ruolo di leadership che le spetta in Europa, tornare ad essere «un posto straordinario». È un fiume in piena Matteo Renzi mentre interviene davanti al gotha della finanza londinese a Guildhall, il cuore della City. Il cerimoniale è rigidissimo. All'arrivo del presidente del Consiglio, accolto con formule di rito, viene chiesto a tutti di alzarsi in piedi.

Ma nell'austero e antico edificio riesce a catalizzare l'attenzione e a strappare anche qualche risata quando ricorda che la sua Firenze era la capitale finanziaria: «Ma questa - si schernisce - è un'altra storia... ».

Il premier parla di opportunità, speranza, cambiamento e soprattutto riforme. Le elenca tutte, dal Jobs Act alla pubblica amministrazione, alla riforma elettorale, alla scuola. E torna a ripetere che non si può più perdere tempo: vanno concluse «in sei mesi».

A cominciare dal Jobs Act che, nonostante le difficoltà interne, Renzi lo assicura, si farà: «Nel prossimo mese al massimo». Perché non si può «difendere il futuro continuando a difendere il passato». Il futuro sono investimenti, nuove imprese, capitale straniero. E l'articolo 18 «è una mancanza di libertà degli imprenditori». L'obiettivo dell'Italia è «cancellare questo potere», cancellando però anche le divisioni «tra chi ha diritti e chi non ne ha». E soprattutto basta con «la paura della globalizzazione», non è un problema per l'Italia ma «un'opportunità per investire», «altrimenti si rifiuta il cambiamento e con esso grandi possibilità».



MATTEO RENZI ALLA GUILDHALL

Cambiamento che passa anche per la legge elettorale perché è ora di prendersi le proprie responsabilità facendo in modo che sia chiaro chi sono «i vincitori e i vinti». Leggendo il suo discorso in inglese, interrotto ogni tanto da qualche battuta a braccio, Renzi parla anche del «divario enorme» che c'è in Italia tra costo del lavoro e salario. Bisogna ridurre il primo e aumentare il secondo, assicura il premier. Poi le tasse, altro enorme problema italiano: «Semplificheremo il sistema fiscale con misure che saranno operative entro marzo 2015». E l'istruzione. Tema che sta molto a cuore a Renzi che parlandone sfodera lo storico slogan con il quale Tony Blair aprì la sua prima campagna elettorale: «Education, education, education is the future». Poi, come fece anche a Strasburgo in apertura del semestre europeo, avverte che lascerà un elenco delle cose fatte e di quelle che intende fare. E promette che tornerà, per dimostrare plasticamente che una traduzione alla parola che l'Italia «ha sempre avuto un problema a tradurre», accountability (essere responsabile degli impegni presi), si può trovare.

Il messaggio per Roma è che va bene discutere, cercare una sintesi nella maggioranza per una riforma del lavoro condivisa, ma sui tempi non si transige: entro la prossima settimana dovrà esserci il via libera dell'Aula del Senato al Jobs Act. Renzi affida, a chi sta portando avanti la delicata trattativa nella maggioranza sulla delega lavoro, il mandato a cercare una mediazione, ma con un vincolo ben preciso sui tempi, perché l'obiettivo finale è concludere la riforma entro un mese..

La questione, spiega il ministro del lavoro Giuliano Poletti, è risolvere il «problema politico» di come scrivere la delega. In corso è infatti un «tiro alla fune» (così lo descrive un deputato dem), tra i senatori del Pd e i loro alleati centristi, capeggiati dall'Ncd di Alfano e Sacconi. «Ad oggi non ci sono novità - sintetizza un dirigente del Nazareno - Stiamo valutando se trasporre il documento approvato in direzione dal Pd in un emendamento al Jobs Act o rinviare ai decreti delegati con un ordine del giorno o anche una dichiarazione politica di impegno del ministro Poletti nell'Aula del Senato. Tra i due strumenti sceglieremo quello che mette d'accordo tutti».

IL GOVERNATORE DI BANKITALIA CHIARISCE CHE LE PMI HANNO A DISPOSIZIONE I PRESTITI DELLA BCE

Visco: Tfr in busta paga coi soldi dell'Eurotower

Da Marchionne a Landini appoggio trasversale al piano di Renzi
Padoan avverte: operazione complessa. Riunione tecnica al Mef

ROMA. Le banche, se vogliono, possono usare i fondi della Bce destinati alle Pmi anche per coprire il trasferimento del Tfr in busta paga. Mentre il dibattito sulla proposta avanzata dal premier Matteo Renzi comincia a raccogliere i primi sì - da Sergio Marchionne a Maurizio Landini - a fare chiarezza sulla possibilità di usare i prestiti Tltro dell'Eurotower è il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, spiegando che «le banche sono libere» di decidere in che maniera impiegarli a patto che siano destinate alle Pmi.

La proposta sul Tfr è ancora nella fase di perfezionamento, e starebbe prendendo quota l'ipotesi di rendere disponibile la liquidazione per i dipendenti che lo vorranno in una unica tranche, invece che mese per mese, come una sorta di ulteriore tredicesima per ottenere un maggior effetto di spinta ai consumi. E ancora si sta valutando se liberare tutto il Tfr maturando o solo il 50%. «Se si creano le condizioni si può fare, altrimenti meglio lasciar perdere», fa il punto il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti.

Quello della liquidità per le piccole e medie imprese è uno dei nodi da sciogliere di una operazione «complessa» come sottolinea il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan perché coinvolge lavoratori, finanza pubblica via Inps, imprese e fondi pensione. Certo, osserva, le banche «possono essere coinvolte ma ora quel mercato attraversa ancora una fase nervosa perché devono finire gli stress test europei».

Anche il ministro dell'Economia guarda ad un possibile utilizzo dei fondi Bce. E, proprio per studiare il modo di sfruttare al meglio tutte le opportunità e far affluire questi fondi all'economia reale - non solo per il Tfr - aumentando il credito, c'è stata una prima riunione tecnica al Mef, insieme a ministero dello Sviluppo economico, Bankitalia, Cdp e Abi.

Insomma «i pro e i contro» dell'operazione di trasferimento del Tfr nelle buste paga, sintetizza ancora Poletti, «sono noti anche al governo. C'è un tema di risorse rispetto alle pmi ed è in corso una riflessione sul punto, che oggi è aperta».

Il punto di partenza, ribadisce il responsabile economico del Pd Filippo Taddei è che «questa ipotesi, se diventerà realtà, non dovrà sottrarre un euro alle imprese». Ma per farlo bisogna mettere a punto un meccanismo per cui le aziende possano recuperare liquidità accedendo al credito «a tassi inferiori a quella che attualmente è la rivalutazione del Tfr» (attualmente la rivalutazione è fissata all'1,5% annuo fisso al quale si aggiunge il 75% dell'inflazione).



IGNAZIO VISCO

In attesa di vedere la proposta definitiva, che comunque «o si fa con questa Legge di stabilità o non si fa più» sottolinea il consigliere economico di Palazzo Chigi Yoram Gutgeld, arrivano intanto le prime aperture da parte delle grandi imprese, dalla Fiat, a Telecom, alla Diesel. Capofila l'ad della Fiat Sergio Marchionne («anche se costa alla Fiat dobbiamo appoggiare il governo in quello che sta facendo. Basta dire no»). E a sorpresa anche il leader della Fiom Maurizio Landini pensa «che si possa fare» a patto che i lavoratori siano lasciati liberi di scegliere e che non cambi la tassazione. Anche per l'ad di Telecom Marco Patuano il governo deve andare avanti perché «sarebbe un importante stimolo per i consumi» e non creerebbe problemi alla società perché «l'impatto sui flussi di cassa sarebbe modesto». Sostegno a Renzi anche dal patron di Diesel Renzo Rosso che promuove l'opzione di «restituire il Tfr per metà ai dipendenti. Farebbe bene all'economia e alle aziende». Critico invece Carlo De Benedetti, secondo il quale «per le aziende è un problema finanziario serio, ma soprattutto dal punto di vista dei lavoratori è un errore trasformare il Tfr in consumi» che andrebbe invece «investito per la pensione».

SILVIA GASPARETTO

Variabile e ridotto: il canone Rai di Renzi

Verso il decreto tv. Presto la riforma: fondo unico per Rai, tv private e giornali finanziato anche dal pagamento delle frequenze

ROMA. Conto alla rovescia per l'approvazione del decreto legge che dovrebbe rivoluzionare il pagamento del canone Rai, i finanziamenti alle tv locali e all'editoria. Il provvedimento, già battezzato "decreto tv", è allo studio del sottosegretario allo Sviluppo economico, Antonello Giacomelli, e sarà all'attenzione del premier Renzi nei prossimi giorni con l'obiettivo di arrivare ad un via libera entro ottobre.

L'obiettivo è azzerare l'evasione del canone (attualmente intorno al 25%), alleggerire l'ammontare a carico dei cittadini e incrementare il gettito (oggi di circa un miliardo e 700 milioni), grazie ad un contributo, marginale, legato a giochi e lotterie. Il meccanismo è parametrato alla capacità di spesa delle famiglie e non al reddito e - nelle intenzioni del governo - dovrebbe rendere la tassa meno impopolare: l'importo annuo sarà dunque variabile e ridotto di alcune decine di euro in media rispetto ai 113,50 euro attuali.

Il provvedimento, con cui verrebbe modificato il finanziamento alle tv locali, concesso non più agli operatori di rete ma alle emittenti che producono i contenuti, potrebbe contenere anche nuove norme per i contributi all'editoria, alle quali sta lavorando il sottosegretario con delega al settore, Luca Lotti. Tv pubblica, reti locali e giornali andrebbero così ad attingere ad un unico fondo, una sorta di fondo per il servizio pubblico, finanziato anche con i contributi annuali pagati per l'uso delle frequenze. Per questo il governo è intenzionato a bloccare gli effetti del provvedimento dell'Agcom che ha modificato i criteri per la determinazione degli importi, riducendo quelli a carico di Rai e Mediaset e nel complesso il gettito per lo Stato.

In Rai si guarda con interesse, ma anche preoccupazione, alle mosse del governo, in attesa del disegno di legge che dovrebbe modificare la governance, creando un modello simile alla Bbc con un Consiglio di sorveglianza di nomina istituzionale che indicherebbe amministratore delegato e Cda. La riforma dovrebbe arrivare entro la scadenza dell'attuale vertice, la prossima primavera. Prima di allora il dg Luigi Gubitosi conta di portare a termine la riforma dell'informazione, con la creazione di due newsroom, e la quotazione di RaiWay. L'operazione è ieri tornata all'esame del Cda con l'obiettivo, non scontato, di concluderla entro fine anno e raddrizzare così i conti aziendali. La gestione 2014 appare destinata a chiudersi in rosso a causa del taglio di 150 milioni dei ricavi da canone deciso dal governo. La semestrale ha registrato una perdita di 77,9 milioni. Senza l'intervento dell'esecutivo i risultati sarebbero stati in linea con il 2013

MICHELE CASSANO

LE CIFRE

25%
L'EVASIONE
del canone Rai

1,700
MILIARDI
il gettito della tassa

113,50
IL COSTO
con la riforma dovrebbe essere ridotto di alcune decine di euro

FONDATO DA GIROLAMO ARDIZZONE

GIORNALE DI SICILIA

SIRACUSA - RAGUSA

EURO 1,30* | VENERDÌ 3 OTTOBRE 2014

ANNO 154, NUMERO 271, SPED. ABBONAMENTO POST. 45% ARTICOLO 1 COMMA 1 LEGGE 46/04, DCB PALERMO

Sposi in tour

Sposi in tour Il gioco delle coppie Castello di Carini 3-4-5 OTTOBRE 2014 COCKTAIL INAUGURALE OGGI ORE 18,00

Comiso

«Riequilibrio» Missione romana di Spataro

●●● Missione romana del sindaco di Comiso, Filippo Spataro e del vice, Gaetano Gaglio che hanno incontrato i funzionari della commissione ministeriale che sta esaminando le bozze dei bilanci riequilibrati del Comune. Spataro e Gaglio sono ottimisti. "Invieremo entra la metà del mese la documentazione integrativa richiesta". (*fc*)

Comiso

Finale Cantagiro A Fiuggi in gara padre e figlio

●●● Appuntamento a Fiuggi, per la finale nazionale del Cantagiro, per Gianni e Luca Valerio. padre e figlio di Comiso, accompagnati da Maria Di Stefano. Gianni Valerio si esibisce nel «Pop Lirico» con «Se penso a te». Luca Valerio, invece, tra i «Cantautori» con «Ricordi fragili». Entrambi i brani sono scritti da Luca Valerio e arrangiati da Giovanni Nios. (*sal*)

Comiso



I record della Sagra della Vendemmia

●●● Trentamila presenze alla 28^ edizione della "sagra della vendemmia". "L'obiettivo - spiega il presidente Salvatore Barone - è di tramandare alle future generazioni le antiche tradizioni della pigiatura dell'uva e "a rata o cuonzu". La sagra ha vissuto anche una sorta di gemellaggio con la manifestazione di Roccazzo. "E' stato un momento bellissimo - ha detto Barone - e di questo li ringraziamo". I numeri della sagra: 400 "pranzi all'aia", circa 4000 porzioni di mustata e cudduredi serviti ai visitatori. Posto d'onore per i giovani del gruppo folkloristico di Pedalino *(nella foto)*, guidato da Franco Giummarra. Le danze e le musiche di quest'anno sono state dedicata a Sara Battaglia, scomparsa di recente. (*FC*)

POLIZIA. Francesco Zago è stato riconosciuto dalla vittima che qualche giorno dopo aveva presentato la denuncia

Comiso, rapina una donna di 84 anni: arrestato

COMISO

●●● La rapina era stata commessa a giugno, il rapinatore è stato arrestato ieri. Finisce in carcere Francesco Zago, soprannominato "Ciccio Aliva". L'uomo aveva preso di mira, il 14 giugno scorso, una donna di 84 anni, abitante in via Ruggero Settimo. La donna era uscita di casa per qualche minuto, lasciando la porta socchiusa. Al suo rientro, un uomo l'aveva sorpresa alle spalle e le aveva puntato la pistola alla schiena, chiedendole i soldi e minacciando di ucciderla. Poi l'aveva scaraventata sul letto. La donna, impaurita, ha detto dove si trovavano i soldi, ma il bottino era stato scarno, appena 40 euro. La donna è riuscita a guardare bene in volto il rapinatore: costui, andando via, la minacciava di non raccontare nulla. Ma quando lui è andato via, la donna ha dato l'allarme. La Polizia si era posta subito all'inseguimento, ma il rapinatore aveva fatto perdere le sue tracce. Le indagini, però, proseguivano. La nonnina riusciva a descrivere bene agli agenti le fattezze fisiche dell'uomo. I poliziotti le hanno



Francesco Zago

sottoposto un book fotografico, con le immagini dei sospettati. Tra questi, la donna ha riconosciuto, senza esitazioni, Francesco Zago, di 26 anni. L'uomo è stato riconosciuto anche in sede di incidente probatorio, davanti al giudice. L'uomo è stato dapprima sottoposto all'obbligo di dimora, ma spesso aveva contravvenuto alla misura cautelare. Alla fine, il giudice ha deciso di aggravare la misura cautelare, con un mandato di arresto, che Ciccio Aliva potrà però rimanere ai domiciliari. (*FC*)

AFFARI SOCIALI. Il responsabile del Lavoro relaziona alla Camera e avverte: «Assistiamo all'impoverimento di un'area sempre più larga di cittadini: urgono azioni incisive»

Poletti: «Il nuovo Isee in vigore dall'1 gennaio»

«Nelle prossime settimane - ha annunciato il ministro - metteremo a disposizione la modulistica per il nuovo Isee», i cui dettagli sono ancora vaghi. Dovrebbe ampliare le gamme delle tipologie di reddito.

Giovanni Villino

●●● La partenza del nuovo Isee, ovvero l'Indicatore della situazione economica equivalente, è prevista per il primo gennaio 2015. Lo ha annunciato ieri il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, durante l'audizione in commissione Affari sociali della Camera. Si tratta in pratica dello strumento che permette di misurare la condizione economica delle famiglie e che consente allo Stato di stabilire quanto far pagare i servizi. Nel calcolo del nuovo Isee dovrebbe essere presa in considerazione una gamma più ampia delle tipologie di reddito e dovrebbe essere prevista anche una diversa valutazione della situazione patrimoniale. Per conoscere i particolari del nuovo indicatore non bisognerà comunque attendere molto. «Nelle prossime settimane - ha annunciato il ministro - metteremo a disposizione la modulistica». La valutazione fatta dal Ministero, di partire dal prossimo anno, è nata dalla richiesta degli enti locali di non anticipare l'avvio del nuovo sistema di calcolo del reddito. In questo modo tutte le amministrazioni locali potranno organizzarsi senza ripercussioni sui contribuenti, «altrimenti - ha detto Poletti - si arriva all'ultimo giorno e i cittadini diventano matti».

Ma non è l'unica novità emersa ieri durante l'audizione alla Camera. Nell'agenda del governo c'è, infatti, anche la volontà di lanciare «un piano nazionale di lotta alla povertà». In Italia si assiste all'impoverimento «di un'area sempre più larga di cittadini con l'apertura di una forbice tra le diverse fasce della società», ha detto Poletti. Dai dati provenienti dai diversi organismi, ha sottolineato il ministro, si rileva «una situazione di peggioramento significativo».

FONDI CARENTI PER GLI AIUTI, «IL PROBLEMA VA RISOLTO IN VIA STRUTTURALE»

Parlando, invece, del sostegno all'inclusione attiva e della relativa sperimentazione, Poletti ha riferito in commissione come sia stato deciso di «cambiare» su alcuni punti. Ad esempio, ha evidenziato il ministro, «la logica del bando mostra una sua plateale inefficacia, si perde tempo e si rischia di produrre più burocrazia di quella necessaria». Invece per Poletti bisogna «lavorare per costruire strumenti di azione permanente, c'è bisogno di rete». Ora, secondo il ministro, c'è «la condizione per estendere la sperimentazione» del sostegno, avviata su un nucleo di città, «alle regioni del Mezzogiorno, ragionando sui fondi comunitari», con l'obiettivo, ha ribadito, di ampliare il raggio d'azione «a tutto il territorio nazionale».

Per quanto riguarda la Legge di stabilità e il nodo dei fondi per le politiche sociali, «non c'è una copertura pluriennale per i fondi nazionali» dedicati «alle politiche sociali e alla non autosufficienza - ha detto Poletti -. Ogni anno bisogna ridefinire questa questione e il ministero ha naturalmente già fatto presente la situazione, in vista della predisposizione delle esigenze per la Legge di stabilità». L'obiettivo, ha spiegato ancora il ministro, «è risolvere il problema in via strutturale, altrimenti in ogni Legge di stabilità bisogna ridefinire l'entità». Poletti ha ricordato come i fondi siano stati «sostanzialmente azzerati al 2012» e come la questione sia stata affrontata «con un intervento di 600 milioni, per il 2013 e il 2014, che ha accumulato i due fondi». (*SVI*)

FISCO. L'arrivo del nuovo modello porterà a «criteri più selettivi per i controlli»

Dichiarazione precompilata, e lo scontrino non servirà più



●●● **L'arrivo della dichiarazione dei redditi precompilata comporterà una mini-rivoluzione anche nei controlli del fisco. Che «ripensa il presidio generale sui più frequenti e significativi rischi di micro evasione» dei contribuenti semplici, «potenziando le attività di analisi del rischio, finalizzate alla definizione di criteri selettivi sempre più mirati delle posizioni da sottoporre a controllo». Ma l'arrivo di questa semplificazione non porta solo questa novità. Il «Rapporto sull'evasione fiscale» presentato dal ministero dell'Economia in Parlamento, anticipa anche che tra gli obiettivi c'è quello del potenziamento dei pagamenti tracciabili. Una loro maggiore diffusione - spiega il ministero - «oltre ad essere un formidabile deterrente all'evasione, può comportare concreti vantaggi ai cittadini, a partire dall'inclusione automatica nella dichiarazione precompilata di tutti gli oneri detraibili sostenuti». In pratica, chi paga con carta di credito o bancomat potrà avere la dichiarazione precompilata anche su alcune importanti spese che danno diritto a sconti fiscali. E questo «in prospettiva» - quindi non nel breve termine - «potrà comportare l'abbandono di alcuni strumenti risultati inefficaci, come le ricevute fiscali». In pratica lo scontrino potrebbe non servire più.** Anche perché servirà a valutare redditi e consumi e determinare l'aliquota di appartenenza.

Intanto il Garante delle Comunicazioni ha approvato il nuovo tariffario sulle frequenze, che prevede per Rai e Mediaset un affitto di 12,56 milioni di euro, rispetto ai 26 e ai 20,3 milioni pagati fino al 2013. Le nuove condizioni sono favorevoli al duopolio, ma si rivelano una beffa per l'emittenza privata: molte televisioni locali non pagheranno più un forfait di 17.776 euro, ma una tassa decisamente più cospicua. E sulla questione interviene duramente il presidente della Commissione di Vigilanza Rai, Roberto Fico: «Convocheremo quanto prima in Commissione il sottosegretario Giacomelli e il presidente dell'Agcom Marcello Cardani - dice -. È necessario che il governo riferisca... La riforma andrebbe infatti tutta a vantaggio degli operatori maggiori del settore, come Mediaset e Rai, mentre l'Erario potrebbe raccogliere quasi 40 milioni di euro in meno rispetto al 2013». (*PAR*)

IN PREPARAZIONE UN DECRETO. Si pagherà tra i 35 e i 65 euro all'anno e il servizio pubblico sarà finanziato pure dalle lotterie. Intanto è polemica sulle frequenze «scontate»

Canone Rai presto dimezzato E sarà adeguato al reddito

●●● Stanare gli evasori e far pagare meno. È questo l'obiettivo di un decreto del governo che starebbe per modificare i criteri di pagamento del Canone Rai. Finora la cifra è stata uguale per tutti, e abbastanza «salata»: 113,50 euro all'anno. Adesso l'esecutivo guidato da Matteo Renzi sarebbe orientato a ricalcolare la «tassa sulla tv» in base al reddito dei contribuenti, e a ridurla comunque per tutti: il massimo infatti arriverebbe a 65 euro, quasi la metà di quello che si paga oggi, il minimo non supererà i 35.

Il decreto, al quale hanno lavorato gli staff del sottosegretario allo Sviluppo e alle Comunicazioni, Antonello Giacomelli, e del Tesoro, dovrebbe essere convertito in legge entro l'anno; di conseguenza il pagamento della rata dovrebbe slittare a dopo il 31 gennaio 2015. Un decreto che va ancora però messo a punto. Il sottosegretario al ministero dello Sviluppo e alle Comunicazioni, Antonello Giacomelli, incontrerà a breve il premier Renzi per discuterne; la riduzione del canone a carico degli utenti, infatti, non potrà certo determinare minori entrate per viale Mazzini, e la «riforma» in effetti è più complessa: a finanziare il servizio radiotelevisivo pubblico non saranno solo i versamenti dei contribuenti, ma anche i proventi in arrivo da giochi e lotterie, compresa la Lotteria Italia. Oltre alle entrate garantite dalla pubblicità. Nelle previsioni c'è dunque un aumento dei finanziamenti per la Rai, che potrebbe contare su due miliardi di euro, 300 milioni in più rispetto agli agli attuali 1,7 miliardi.

Il canone così come lo conosciamo dunque sparirà, e la riduzione dell'esborso a carico dei cittadini, nelle intenzioni del governo, dovrebbe convincere anche i più refrattari a mettersi in regola. Ci sono infatti punte di evasione altissima in Italia, dove il televisore è presente nel 98% delle case ma il 25% dei contribuenti non ha mai pagato il canone. Con punte anche del 50 per cento in regioni come la Campania, la Sicilia e la Calabria. Con le nuove regole il possesso dell'apparecchio televisivo sarà indicato nella dichiarazione Irpef,



Il governo vuole ridurre il canone Rai

LAVORO. Il piano del governo piace a Marchionne: «Anche se costa dobbiamo appoggiare l'idea». Sì anche dal segretario della Fiom Landini: «Ma non cambi la tassazione»

Tfr, ipotesi unica soluzione annua in busta paga

Il governatore di Bankitalia Visco: «Le banche possono usare i fondi della Bce per coprire il trasferimento della buonuscita»

La proposta definitiva «o si fa con questa legge di stabilità o non si fa più» sottolinea il consigliere economico di Palazzo Chigi Yoram Gutgeld. Sì anche dalle grandi imprese come Telecom e Diesel.

Silvia Gasparetto
ROMA

●●● Le banche, se vogliono, possono usare i fondi della Bce destinati alle Pmi anche per «coprire il trasferimento del Tfr in busta paga. Mentre il dibattito sulla proposta avanzata dal premier Matteo Renzi comincia a raccogliere i primi sì - da Sergio Marchionne a Maurizio Landini - a fare chiarezza sulla possibilità di usare i prestiti «Ltro» di Francoforte è il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, spiegando che «le banche sono libere» di decidere in che maniera impiegarli a patto che siano destinate alle Pmi. La proposta sul Tfr è ancora nella fase di «perfezionamento», e starebbe prendendo quota l'ipotesi di rendere disponibile la liquidazione per i dipendenti che lo vorranno in una unica tranche, invece che mese per mese, come una sorta di ulteriore «tredicesima» per ottenere un maggior effetto di spinta ai consumi. E ancora si sta valutando se «liberare» tutto il Tfr maturando o solo il 50%. «Se si creano le condizioni si può fare, altrimenti meglio lasciar perdere», fa il punto il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti.

Quello della liquidità per le piccole e medie imprese è uno dei nodi da sciogliere di una operazione «complessa» come sottolinea il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan perchè coinvolge lavoratori, finanza pubblica via Inps, imprese e fondi pensione. Certo, osserva, le banche «possono essere coinvolte ma ora quel mercato attraversa ancora una fase nervosa perchè devono finire gli stress test europei». Anche il ministro dell'Economia guarda ad un possibile utilizzo dei fondi Bce. E, proprio per studiare il modo di sfruttare al meglio tutte le opportunità e far affluire questi fondi all'economia reale - non solo per il Tfr - aumentando il credito, c'è stata una prima riunione tecnica al Mef, insieme a ministero dello Sviluppo economico, Bankitalia, Cdp e Abi. Insomma «i pro e i contro» dell'operazione di trasferimento del Tfr nelle buste paga, sintetizza ancora Poletti, «sono noti anche al Governo. C'è un tema di risorse rispetto alle Pmi ed è in corso una riflessione sul punto, che oggi è aperta». Il punto di partenza, ribadisce il responsabile economico del Pd Filippo Taddei è che «questa ipotesi, se diventerà realtà, non dovrà sottrarre un euro alle imprese». Ma per farlo bisogna mettere a punto un meccanismo per cui le aziende possano recuperare liquidità accedendo al credito «a tassi inferiori a quello che attualmente è la rivalutazione del Tfr» (attualmente la rivalutazione è fissata all'1,5% annuo fisso al quale si aggiunge il 75% dell'inflazione).



Il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco

In attesa di vedere la proposta definitiva, che comunque «o si fa con questa legge di stabilità o non si fa più» sottolinea il consigliere economico di Palazzo Chigi Yoram Gutgeld, arrivano intanto le prime aperture da parte delle grandi imprese, dalla Fiat, a Telecom, alla Diesel. Capofila l'ad della Fiat Sergio Marchionne («anche se costa alla Fiat dobbiamo appoggiare il governo in quello che sta facendo. Basta dire no»). E a sorpresa anche il leader della Fiom Maurizio Landini pensa «che si possa fare» a patto che i lavoratori siano lasciati liberi di scegliere e che non cambi la tassazione. Anche per l'ad di Telecom Marco Patuano il governo deve andare avanti perchè «sarebbe un importante stimolo per i consumi» e non creerebbe problemi alla società perchè «l'impatto sui flussi di cassa sarebbe modesto». Sostegno a Renzi anche dal patron di Diesel Renzo Rosso che «promuove» l'opzione di «restituire il Tfr per metà ai dipendenti. Farebbe bene all'economia e alle aziende. Critico invece Carlo De Benedetti, secondo il quale «per le aziende è un problema finanziario serio, ma soprattutto dal punto di vista dei lavoratori è un errore trasformare il Tfr «in consumi» che andrebbe invece «investito per la pensione».

EUROPA IN CRISI. L'Ue insiste: «Le regole valgono per tutti». Immediati ripercussioni sui mercati: le Borse «bruciano» 222 miliardi, Milano perde il 3,9 per cento

Renzi alla Merkel: non può trattarci da studenti

Il premier incontra il primo ministro britannico Cameron: «Sto con Hollande, ma rispetteremo gli impegni sul rigore»

Paola Tamborlini
LONDRA

Non cita mai direttamente Angela Merkel, ma il messaggio alla cancelliera che è tornata a ripetere che bisogna fare «i compiti a casa» è chiaro: «Nessuno ha il diritto di trattare gli altri Paesi come si trattano gli studenti», l'Europa «non è un posto per insegnanti e studenti».

Renzi e l'impegno dell'Italia. Matteo Renzi ha appena terminato l'incontro con il primo ministro britannico David Cameron, incassando solidarietà sulla flessibilità, e riconsolida subito l'asse con la Francia, che i compiti a casa, almeno fino al 2017, non li farà. «Io sto con Hollande», dice, se la Francia ha deciso di posticipare il rientro nei parametri del 3% «ha i suoi motivi». Precisando però che la situazione italiana è «diversa» e che Roma intende «rispettare i patti» e non sforerà il tetto del 3% sul bilancio. Resta il fatto che «un paese libero e amico come la Francia», che rappresenta la seconda potenza europea, non può essere trattato come uno scolaretto. Così come gli altri paesi europei. E l'Italia ne sa qualcosa.

Il crollo delle Borse. Parole che arrivano mentre le previsioni per la crescita in Europa e nel mondo sono decisamente negative e nel giorno in cui le borse crollano. le borse europee «bruciano» 222 miliardi, con Piazza Affari che ne lascia 19 sul terreno segnando un -3,9%, seguita da Parigi (-2,8%), Francoforte (-1,99%) e Londra che perde l'1,69%. Il presidente della Bce Mario Draghi parla di previsioni di ripresa «modesta» per l'Eurozona. E la direttrice del Fondo monetario internazionale Christine Lagarde definisce la crescita dell'economia mondiale «mediocre». La soluzione è sempre quella: riforme - in fretta - e regole. Lo sottolinea Draghi, che invita i Paesi ad accelerare «le riforme del lavoro e le liberalizzazioni», ma anche ad usare la flessibilità rispettando le regole del patto di stabilità. I Paesi dell'area euro «non dovrebbero vanificare i progressi già conseguiti ma procedere in linea con le regole», ripete il giorno dopo l'annuncio francese.

L'Ue insiste con il rigore. Ma la stoccata più dura a Parigi arriva proprio dall'ex ministro dell'Economia Pierre Moscovici, ora commissario agli Affari economici, pronto ad andare avanti con la procedura contro il «suo» Paese. Le regole, dice, «valgono per tutti» e non possono essere interpretate in modo «creativo e spigliato». Insomma il rigore torna a farla da padrone, mentre aumentano i Paesi che invocano la flessibilità. La linea di Renzi resta la stessa: l'Italia rispetterà i parametri, e rispetterà anche l'agenda di riforme, ma è indubbio che il rigore assoluto non ha salvato l'eurozona. Anzi. Per questo Renzi, incontrando Cameron a Downing Street è tornato a ripetere che serve un' Europa più snella e «smart». In grado di prendere le decisioni. E ha trovato sponda nel primo ministro britannico, convinto della necessità di un «cambiamento»: l'Ue, ha detto, deve essere «più flessibile». Ora il timore è che il tempo stia scadendo. «E ci sono alcune nubi preoccupanti all'orizzonte, tra cui quella che la crescita resti lenta per un lungo periodo di tempo», ha detto Lagarde.

Il premier alla City. In serata, davanti agli investitori della City, Renzi assicura che l'Italia è tornata (#Italy is backe), che i suoi conti sono «solidi e sostenibili» e che la riforma del mercato del lavoro - a partire dall'articolo 18, che rappresenta «una mancanza di libertà per gli imprenditori» - è la più importante e urgente tra quelle a cui il governo sta lavorando: arriverà, promette, al massimo entro un mese.

Il conto della manovra lievita. Dai 20 miliardi previsti finora potrebbe salire fino a 22 o forse anche a 25 miliardi di euro. I ministeri stanno infatti presentando le loro richieste per la legge di stabilità e su alcune, come il rinnovo dell'ecobonus, il governo si è già impegnato, obbligandosi quindi alla ricerca di nuove coperture. Come indicato anche nella Relazione al Parlamento sulla Nota al Def, le misure partono dalla conferma degli 80 euro: le risorse necessarie sono ufficialmente pari a 7 miliardi, tenendo conto dei 3 miliardi di spending review strutturale assicurata dal dl Irpef. Il conto potrebbe però salire fino a 10 se nel corso del 2014 quei miliardi non si fossero concretizzati in toto o se fosse necessario utilizzarli ad altri fini di contabilità pubblica. Per superare il patto di stabilità interno il governo punta poi a mettere a disposizione un miliardo. Stesso stanziamento da destinare alla «buona scuola». Ridurre il cuneo fiscale «anche attraverso l'Irap» costerà invece 2 miliardi, mentre per i nuovi ammortizzatori sociali del Jobs act ci vorranno 1,5 miliardi. Le spese indifferibili ammontano a 4-5 miliardi di euro, mentre le coperture lasciate in eredità dal governo Letta sono di 3 miliardi. Alla lista si aggiungono però anche i 900 milioni che il ministero dell'Interno vuole destinare alle forze di polizia, il miliardo circa necessario secondo le Infrastrutture a rinnovare i bonus per l'edilizia e 1 miliardo di euro o poco meno che il ministero del Lavoro vorrebbe destinare al fondo per le politiche sociali, a quello per i non autosufficienti e al nuovo piano nazionale povertà.

GAZZETTA DEL SUD

La querelle sull'aeroporto di Comiso

Vito Riggio gela il Comune: servizi Enav a vostro carico

Oggi al "Pio La Torre" atterra un Airbus 330 della Turkish Airlines

COMISO

«Non è detto che i servizi Enav per l'aeroporto di Comiso, seppure sia stato classificato di interesse nazionale, siano a carico dello Stato in quanto l'aeroporto è di proprietà del comune di Comiso e non dell'Enac».

Lo ha detto il presidente dell'Enac, Vito Riggio, in un'intervista al notiziario dell'emittente televisiva ragusana Video1.

«Non è un fatto automatico –aggiunge Riggio – come qualcuno artamente vuole far credere che la qualificazione di Comiso quale scalo di interesse nazionale comporti il pagamento dei controllori di volo da parte dello Stato. Il servizio Enav finora è stato a carico della Regione siciliana».

Insomma, una risposta che gela anche Sac e Soaco e che manda in secondo piano la decisione del Consiglio dei Ministri che ha dichiarato, come sottolineava Riggio, l'aeroporto di Comiso, attivo da circa un anno e due mesi é «d'interesse nazionale».



Categorico. Il presidente dell'Enac Vito Riggio

Intanto nell'ambito dell'accordo di sistema fra l'aeroporto di Catania e quello di Comiso, oggi, atterrerà al "Pio La Torre" un Airbus 330 della Turkish Airlines proveniente da Istanbul.

Dopo il Boeing 757 della scorsa settimana, si tratta di un ulteriore aereo di grosse dimensioni che atterra nell'aerostruttura casmenea.

«Questa occasione conferma ancora una volta come la logica di integrazione tra Sac e Soaco abbia permesso di costruire un modello che, in taluni casi e nel rispetto delle reciproche caratteristiche e peculiarità, rende intercambiabili gli scali di Fontanarossa e Pio La Torre, con reciproco vantaggio anche per i rispettivi territori», osservano i vertici di Sac e Soaco.